Domenica XXII DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE – FESTA

Colletta

O Dio, che con pietre vive e scelte
prepari una dimora eterna per la tua gloria,
continua a effondere sulla Chiesa la grazia che le hai donato,
perché il popolo dei credenti
progredisca sempre nell'edificazione
della Gerusalemme del cielo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Ezechièle Ez 47,1-2.8-9.12

In quei giorni, [un uomo, il cui aspetto era come di bronzo,] mi condusse all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro.
Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Aràba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 45 (46)
R. Un fiume rallegra la città di Dio.

Dio è per noi rifugio e fortezza, aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra, se vacillano i monti nel fondo del mare.
R. Un fiume rallegra la città di Dio.

Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.
R. Un fiume rallegra la città di Dio.

Il Signore degli eserciti è con noi, nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore, egli ha fatto cose tremende sulla terra.
R. Un fiume rallegra la città di Dio.

Seconda Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi 1Cor 3,9c-11.16-17)

Fratelli, voi siete edificio di Dio.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo.
Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.
Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.
Io mi sono scelto e ho consacrato questa casa
perché il mio nome vi resti sempre. (2Cr 7,16)
Alleluia.

Vangelo
Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 2,13-22
Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.
Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!».
I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».
Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.
Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.
Parola del Signore.

Sulle offerte
Accogli, o Signore, i doni che ti presentiamo,
e concedi al popolo che qui ti supplica
la grazia redentrice dei tuoi sacramenti
e la gioia di vedere esaudita la sua preghiera.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
O Dio, che hai fatto della tua Chiesa
il segno visibile della Gerusalemme celeste,
per la partecipazione a questo sacramento
trasformaci in tempio vivo della tua grazia,
perché possiamo entrare nella dimora della tua gloria.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

Dedicazione della cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, radice di comunione da un angolo all'altro della terra. Non celebriamo quindi un tempio di pietre, ma la casa di un Dio che per sua dimora ha scelto il libero vento, si è fatto dell'uomo la sua casa, della terra intera il suo cielo.
Nel Vangelo che ci viene proposto incontriamo il Gesù che non ti aspetti, con una frusta in mano. E' il maestro appassionato, che usa gesti e parole di combattiva tenerezza, mai passivo e mai disamorato, che non si rassegna alle cose come stanno: lui combatte con noi far fiorire l'uomo e il mondo.
Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate colombe e monete, avevano rioccupato le loro posizioni.
Tutto come prima, allora?
No, il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, e anche me, dal rischio di fare mercato della fede.
Gesù caccia i mercanti perché la fede è diventata oggetto di compravendita. I furbi la usano per guadagnarci, i pii per ingraziarsi il Potente: io ti do orazioni, tu mi dai grazie; io ti do sacrifici, tu mi dai salvezza.
Gesù caccia dal cortile gli animali dei sacrifici cruenti, anticipando il capovolgimento che porterà con la croce: Dio non chiede più sacrifici a noi, ma sacrifica se stesso per noi. Non pretende nulla, dona tutto.
Fuori i mercanti, allora. La Chiesa diventerà bella e santa non se accresce il patrimonio e i mezzi economici, ma se compie le due azioni di Gesù nel cortile del tempio: fuori i mercanti, dentro i poveri. Se si farà «Chiesa con il grembiule» (Tonino Bello). Gesù ha molto amato il tempio di Gerusalemme, lo ha ammirato, si è indignato, ha anche pianto per la sua distruzione imminente. Lo ha chiamato «casa del Padre» e lo ha contestato: distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere.
Egli parlava del tempio del suo corpo. Il tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo.
Tempio santo di Dio è il povero, davanti al quale «dovremmo toglierci i calzari» come Mosè davanti al roveto ardente «perché è terra santa», dimora di Dio.
Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo casa di Dio per sempre: c'è grazia e presenza di Dio in ogni creatura. Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia e alla santità dei volti. Meglio che crollino tutte le chiese e i templi, piuttosto che cada un solo uomo.
Gesù non si rivolge ai custodi dei templi, ma a ciascuno: la casa ultima del Padre sei tu. Casa ingombra di pecore e buoi, di denari e di colombe che non lascia più trasparire Dio, ma incamminata a diventare di nuovo trasparenza e fessura di Dio. Che è ancora e sempre in viaggio: il misericordioso senza tempio cerca un tempio, il Dio che non ha casa la cerca proprio in me.
Se lo accogliamo, solo allora tutto il mondo sarà cielo, cielo di un solo Dio.

Matteo Ferrari, monaco di Camaldoli
Dove abita Dio? E' la domanda che da sempre abita il cuore dell'uomo religioso. La liturgia di oggi, festa della Dedicazione della Basilica del Laterano, ci ripropone ancora una volta questa domanda.
Dio nella Bibbia ha abitato un roveto ardente. E' l'immagine di una presenza divina che non consuma, non annulla, non distrugge. Ma Dio ha abitato

soprattutto una tenda. E' una concezione molto particolare della abitazione di Dio che caratterizza la religione di Israele. Per il Primo Testamento il Dio di Israele abita una casa mobile, che può spostarsi insieme al suo popolo. Dio quindi abita lì dove abita il popolo e, se il popolo è peregrinante nel deserto, anche Dio ha una abitazione non fissa, si fa pellegrino per essere in grado di seguire il cammino del suo popolo verso la Terra della Promessa.
Quando però il popolo entra nella Terra e abita la Città di Gerusalemme, allora anche il Signore si sceglie una dimora stabile. E' il Tempio di Gerusalemme. Una costruzione imponente – quasi un quarto della città – che però non indica un cambiamento di stile da parte di Dio. Dio sceglie quel luogo per farvi abitare il suo Nome, perché lì il popolo si è stabilito, ha costruito città e case. Allora anche Dio si è scelto un luogo dove abitare. E' importante questa sottolineatura: non c'è altro motivo per la presenza di Dio nel Tempio di Gerusalemme se non quello che lo ha scelto Dio stesso e lo ha scelto perché ora è lì che abita il suo popolo.
E quando il popolo andrà in esilio a Babilonia, allora anche la Gloria di Dio abbandonerà la Città santa, si alzerà e si sposterà verso oriente… perché ci sia un santuario, ancora una volta provvisorio, là dove il popolo è stato deportato. Ancora una volta Dio pone la sua tenda là dove abita il popolo.
Infine – ed è il vangelo di oggi ad annunciarlo – Dio pone la sua dimora nel tempio che è il corpo di Gesù. Il prologo del Vangelo di Giovanni fa' ancora riferimento alla tenda, quando afferma che il Verbo fatto carne ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Sì, perché nel corpo di Gesù, ancora una volta Dio ha scelto di abitare lì dove abita l'umanità. Nel corpo di Gesù si è edificato un tempio che in modo pieno ha realizzato il disegno portato avanti nella storia, di abitare lì dove abitano gli uomini e le donne. L'uomo è e abita il suo corpo e Dio "si è preparato un corpo" come sua dimora. E' come se dalla creazione in poi il cammino di Dio nell'incontro con l'umanità avesse la sua pienezza nell'assunzione di un corpo, come sua dimora.
Nel prefazio dell'eucaristia di oggi si dice: «Nel tuo amore per l'umanità hai voluto abitare là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera per fare di noi il tempio dello Spirito Santo». Anche per noi, qui riuniti nel nome di Gesù intorno a questa mensa e partecipi del suo corpo, veniamo edificati come tempio santo nel quale Dio ha scelto di far abitare il suo Nome.